

BIOGRAFIA DELLA PRESIDE PALLONE

Sono nata - tanti anni fa - da una madre strega e da un padre babbano, questo lo sanno in molti. Ma pochi sanno che, se nell'accezione comune "persona non magica" significa gretto, di mentalità chiusa, e "persona dotata di poteri magici" significa essere fantasiosi e aperti, nella mia famiglia è stato esattamente il contrario: mio padre, per esempio, amava dipingere, suonava la chitarra ed era capace di creare cose bellissime ed utili a partire da due pezzi di spago, un po' di legno, della colla ed un seghetto.

Mia madre, invece, era una donna di mentalità piuttosto ristretta e limitata.

A quell'epoca in Italia non esistevano scuole di magia, e noi eravamo troppo poveri per poter mandare all'estero una figlia dandole un'educazione appropriata.

Perciò fu mia madre a darmi i rudimenti di una istruzione magica di base. Il suo metodo pedagogico era davvero "sopraffino": se mi distraevo, se non capivo qualcosa o non sapevo realizzare immediatamente quello che mi aveva appena spiegato, passava alle punizioni, spesso severe.

Da questa infanzia ho tratto due insegnamenti che non mi sono dimenticata mai più: il primo è la profonda convinzione che una persona vale per ciò che è nel profondo, non per le sue origini o le sue presunte capacità: mago o babbano, essere umano o creatura, bianco o nero, conta solo quello che uno è dentro, e le scelte che fa.

Il secondo è che insegnare è una capacità rara, dove sicuramente, oltre alla competenza e ad una giusta dose di severità, devono essere presenti un po' di empatia e una sicura passione per la propria materia, tutte qualità capaci di rendere intense e vibranti le spiegazioni dell'insegnante.

Gli anni del Brasile e di Castelobruxo

Bene o male arrivai ai 17 anni, e con loro alla mia maggiore età.

Avevo approfondito per conto mio varie materie, soprattutto adoravo Magizoologia ed Erbologia: la prima perché mi permetteva di approfondire la conoscenza di un mondo che mi affascinava, di quelle creature che avrei potuto osservare immobile per ore; la seconda perché uno dei miei sogni segreti era trovare il modo di alleviare i malesseri delle persone attorno a me.

Avevo scoperto che quelle materie erano il vanto di una Scuola di Magia famosa nel mondo, quella di Castelobruxo in Brasile. Mi armai di coraggio e scrissi alla direttrice di quella scuola una lunga lettera appassionata, spiegando per quale ragione mi trovavo, pur essendo diciassettenne, così carente di una istruzione magica adeguata ma anche così desiderosa di frequentare una scuola vera, dove oltretutto si approfondivano le materie che amavo di più.

La risposta fu purtroppo un secco: "*Não é possível*".

Non mi arresi. Dopo una litigata colossale con mia madre che non voleva affatto che partissi, un frettoloso "Bagaglius!" per portare via lo stretto indispensabile ed un po' di soldi fatti scivolare furtivamente nella tasca dal mio comprensivo padre babbano, salpai per il Brasile.

Arrivai a Manaus, sulle rive del Rio Negro. Anche lì esiste una piccola comunità magica, ed io mi diressi ad un pub, "O Puffskein Malandro" (La Puffola Dispettosa), offrendomi come lavapiatti.

Sono restata a fare la sguattera per due anni, ed ogni mese rinnovavo, testardamente, la mia richiesta di ingresso alla direzione di Castelobruxo.

Non so se si sono impietositi, o magari semplicemente stufati, o alla fine hanno apprezzato la mia perseveranza, ma finalmente, a 19 anni suonati, ho cominciato a frequentare una scuola magica vera, anche se, ahimè, mi trovavo circondata da una serie di marmocchietti molto più piccoli di me

(con i quali, però, ho cominciato quasi subito a fare amicizia... oppure li ho semplicemente adottati, non saprei¹).

Dopo alcuni mesi, vista la mia grande voglia di apprendere e la mia smisurata povertà, la Direttrice della Scuola mi offrì, a sorpresa, una borsa di studio che mi ha permesso di sostenere le spese della scuola e perfino di mettere da parte qualcosa per me.

Castelobrujo. Ricordo ancora con una nostalgia infinita quell'edificio a forma di piramide d'oro che nei tramonti illuminava con la sua luce calda ogni cosa all'intorno, dandomi un senso di appartenenza che non avevo mai provato prima.

Ma aveva una pecca enorme, quel luogo incantato: le Caipora (Curupira, in portoghese), piccoli spiriti indisponenti e fastidiosi posti a protezione della scuola e della foresta attorno, in grado di rendere impossibile la vita a chiunque tentasse di avventurarsi fuori dalla propria camera di notte, non esitando a fare ai malcapitati "scherzi" decisamente crudeli.

Eppure, pensando a loro da aspirante Magizoologa, ho deciso di usare quello che avevo appreso in quella materia e mi sono appostata alla finestra notte dopo notte, senza dormire, immobile ad osservarli. Ho così scoperto quali potevano essere i loro punti deboli, adoravano sicuramente il cocco (svolazzavano sempre attorno alle palme di quel frutto), e mi sembravano attratti anche dalle piante di cacao. Ne dedussi che forse potevo prenderli per la gola, e mi misi a preparare delle specie di dolcetti mescolando vari ingredienti che speravo le avrebbero attratte, cacao, zucchero, uova, ma dovetti continuare a variare i miei ingredienti notte dopo notte perché ciò che davo loro suscitava solo un attimo di curiosità e poi tornavano imperterrite ad inseguirmi. Fu quando alla mia "ricetta" aggiunsi il rum che mi resi conto che avevo trovato l'ingrediente mancante.

A quel punto li ebbi in mio potere. Pur di poter avere in premio quelle golose palline un po' eccitanti mi permisero di andare in giro a piacimento per i corridoi bui della scuola ed in tutta la foresta, e loro mi seguivano, sì, ma solo per proteggermi. Dopo poco, non furono più necessari nemmeno i dolcetti, eravamo diventati amici (per quanto possibile con una Caipora), o almeno mi rispettavano.

Étienne

Passarono gli anni, ero al mio sesto anno, e un giorno, arrivando nella biblioteca della scuola vidi, seduto a leggere, un ragazzo bellissimo, nero come l'ebano, con delle mani assieme immense e delicate, dagli stupendi occhi color nocciola... insomma, mi imbambolai e rimasi a fissarlo come pietrificata, senza sapere che fare o cosa dire.

Ci fu il tempo dei colloqui impacciati, ma poi venne un tempo ben diverso, e per la prima volta, quell'estate, uscii dalla scuola e - su sua proposta - andammo insieme a Bahia de Todos Os Santos, terra d'Africa in Brasile, terra di Candomblé e di profumi inebrianti di erbe e spezie, mescolate all'odore salmastro del mare.

Lui si chiamava Étienne. Era affascinato dal Candomblé, ed io ero affascinata da lui. Con lui sentii, nelle calde notti di Bahia, il rullo dei tamburi che proveniva da ogni casa per richiamare gli Orixas nel terreiro, un suono intenso e pulsante, che rendeva quella città magica e misteriosa: era davvero come diceva lui, "Africa e Brasile allo stesso tempo".

Con Étienne ho assaggiato lo stufato di tejù ed il caitetù arrosto, avvolto in foglie aromatiche, il re dei grandi piatti di Bahia. E poi, le notti calde...

1 Venni smistata nella Casa Mapinguarí: i membri di quella Casa si distinguono per saggezza e intelligenza, amore per lo studio e gusto per la ricerca. Amano anche investigare e scoprire cose nuove, e per questo sono conosciuti per le loro qualità di esploratori. Amano soprattutto la notte e il buio.

Mia madre mi faceva arrivare i suoi rimproveri dal continente lontano al di là dell'oceano, mi diceva che avevo voluto partire nonostante il suo parere negativo e che ora mi stavo deconcentrando, non studiavo più, me la spassavo.

Etienne, con la sua risata aperta mi diceva: "Se la natura non avesse voluto che la gente se la spassasse, ci avrebbe fatto tutti castrati, diglielo, questo!"

In realtà io continuavo a studiare, ma ora vedevo che c'era anche altro al mondo oltre alla magia ed all'istruzione.

Poi, una sera lui venne da me con aria triste e gli occhi bassi. Aveva in mano due doni per me, un uccellino azzurro a macchie in una gabbia, ed una collana. Mi disse che erano i suoi regali per me, ed erano regali di addio. Lo fissavo muta, mentre mi spiegava che doveva tornare ad Haiti, che aveva dei gravi problemi in famiglia e che doveva partire subito. Io quasi non riuscivo a capire le parole che vagavano nell'aria come suoni vuoti, mi ronzavano le orecchie.

"È un Jobberknoll" mi disse, indicando l'uccellino. "È tuo, dagli il nome che vuoi, ti aiuterà a ricordarti di me". Poi mi mostrò la collana, un semplice nastrino fatto di spago con un pendente d'ebano, a forma di maschera africana. "Anche io ne ho uno uguale, vedi? Ricordati che l'acqua non ci separerà mai, nemmeno quella degli oceani, anzi, sarà quella a permetterci di comunicare, per sempre". Con un sorriso triste, si voltò e partì.

Io rimasi immobile, con un enorme groppo in gola. Poi uscii nella notte, tra le Caipora che, sole, hanno conosciuto i miei singhiozzi. Guardai l'uccellino e gli sussurrai: "«*Você é livre*», questo sarà il tuo nome. È finita". E aprii la gabbia.

Finiti gli studi restai ancora un po' di tempo in Brasile per approfondire le mie conoscenze della fauna locale ma anche del Candomblé che, seppure pieno di ricordi dolorosi, mi affascinava davvero.

Non intrapresi la carriera di Magizoologa perché evidentemente, anche se non a livello cosciente, avevo dentro di me questa ossessione, questa idea fissa di riuscire a mettere in piedi una Scuola di Magia in Italia, e quello era per me il mio vero scopo della mia vita.

Perciò, alla fine mi decisi - a malincuore - a tornare in Italia, in una casa tutta mia (miei genitori li sarei andata a trovare, ma mai più sarei andata a vivere con loro).

Gli anni di Hogwarts

Irrequieta, non riuscivo però a trovare degli stimoli capaci di risvegliarmi la curiosità e la voglia di imparare cose nuove. La mancanza di una scuola di magia nel mio Paese si faceva sentire, ma la mancanza di mezzi economici era un bel freno alle mie impazienze: per anni dovetti lavorare per mantenermi e riuscire a mettere da parte un po' di soldi. Finalmente, arrivò il momento di potermi riprendere il destino tra le mani e mi diressi (con un ottimismo ai limiti dell'incoscienza) in Inghilterra (beh, era ovvio, no? La Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts aveva fama di essere una eccellenza a livello mondiale!)

Ovviamente ricominciò la trafila dei rifiuti, avevo chiesto di poter andare a fare una specie di Master post diploma, cosa assolutamente non prevista dal regolamento e dalla prassi di Hogwarts, ed ovviamente anche quella volta ottenni un secco NO!

Ma io so essere testarda, e continuai, allegai il mio curriculum, descrissi le mie esperienze, feci scrivere una lettera di raccomandazione dalla direttrice di Castelobruco, scrissi e riscrissi la mia richiesta... per farla breve, alla fine ottenni il sospirato assenso.

Certo, in realtà ottenni semplicemente di avere lezioni private da alcuni professori della scuola e solo quando avevano tempo, ma ero di nuovo in una situazione stimolante, che mi coinvolgeva, anche se spesso dovevo constatare quante lacune avessi ancora nella mia preparazione magica, in

particolare nei duelli. Troppo poco determinata, troppo timorosa di fare del male, non erano decisamente nelle mie corde.

Dopo alcune settimane cominciai a frequentare Minerva McGonagall (mi chiedo perché in Italia la conosciamo come McGranitt, forse è un nick inventato da qualcuno che le è rimasto appiccicato addosso per il suo carattere. a volte parecchio inflessibile? In realtà, a conoscerla bene, lei è tutt'altro che fredda).

Inizialmente mi intimidivano la sua fama, le sue capacità, il suo ruolo. Ma alla fine, forse per alcune affinità tra i nostri due caratteri, diventammo molto amiche.

A lei trovai il coraggio di manifestare, con veemenza, tutta la mia rabbia per l'assenza, in Italia, di una scuola di magia, spiegandole quanto questo fosse, per me, assurdo e ingiusto!

Minerva ebbe la pazienza di ascoltarmi per nottate intere, mentre le illustravo la storia del mio paese, i grandi personaggi, le scoperte... infine si convinse che avevo ragione, e decise di aiutarmi. Parlò con il Preside Silente, col Ministro britannico della Magia, ma le cose non si muovevano. Io, ormai senza più soldi, doveti tornare in Italia ma restammo in contatto.

Dopo la morte di Silente e la fine della seconda guerra contro Voldemort, lei divenne Preside e il nuovo incarico le dette finalmente la possibilità di essere ascoltata nelle sedi giuste.

A quel punto andai più volte ad Hogwarts per ideare, suggerire, limare con Minerva la pianificazione della nuova scuola in Italia. In quel periodo, anche se di sfuggita, conobbi un paio di studenti italiani, un ragazzo ed una ragazza che mi fecero un'ottima impressione. Di nuovo ebbi lo stesso pensiero: "Che peccato che tante intelligenze debbano disperdersi per il mondo perché in Italia non siamo ancora in grado di mettere in piedi una scuola degna di questo nome..."

Sul progetto fu necessario coinvolgere anche il Ministero italiano della Magia, ed infine, dopo lungaggini burocratiche assurde tra i due Ministeri, anche in Italia nacque la scuola di magia che avevo tanto desiderato. Io fui chiamata a dirigerla.

Però eravamo ancora sotto la supervisione della Preside di Hogwarts, nascevamo come "filiale italiana" della scuola inglese.

La filiale italiana di Hogwarts

Mi fu data carta bianca per quello che riguardava l'organizzazione della didattica: inizialmente dovetti perfino insegnare (Storia della Magia, la chiamai, anche se era più un collegare il mondo della magia e quello babbano per aiutare i giovanissimi allievi mezzosangue e nati babbani a trovare la fiducia in se stessi necessaria per diventare ottimi maghi o streghe).

Fu necessario accettare i primi docenti che si erano presentati anche se - perlomeno secondo i miei canoni - non erano sempre preparati a dovere, ma mi misi subito a cercare attivamente dei docenti più qualificati e col tempo scelsi, uno ad uno, coloro che per me rispondevano ai criteri dei quali ero profondamente convinta da sempre: competenza, severità, ma soprattutto empatia e passione.

Una cosa avevo ben chiara; nella nuova scuola non si sarebbe dovuto "supplicare" (come avevo dovuto fare io) per essere ammessi a frequentare una scuola magica a causa del superamento dell'età massima. Fino dagli inizi, questo limite nel nostro paese fu tolto: le persone che volevano studiare sarebbero state accettate qualunque fosse la loro età. E fu facile argomentare questo anche agli occhi della Preside di Hogwarts, dato che si basava sul fatto che una scuola magica nel nostro paese non c'era mai stata e che bisognava pertanto colmare questo vuoto secolare, permettendo a tutti di arrivare ad una educazione organica e completa.

I primi professori

Ricercai i due ragazzi italiani che avevo conosciuto ad Hogwarts, Luigi e Laura, e mi bastò un brevissimo colloquio per verificare la loro assoluta idoneità all'insegnamento. Inizialmente, però, Laura declinò la mia offerta per un impegno già assunto in precedenza.

A Luigi, che nel frattempo era diventato un Auror, affidai immediatamente la cattedra di Difesa contro le Arti Oscure.

Dopo un po' trovai un buon Divinatore, Saverio, che aveva un approccio eclettico e spregiudicato alla materia che trovai interessante, e lo assunsi.

Appena Laura consegnò il libro che si era impegnata a scrivere la contattai nuovamente, proponendole l'insegnamento di Storia della Magia. Questo mi liberò dal mio impegno di docente, permettendomi di dedicarmi a tempo pieno al coordinamento didattico ed all'organizzazione della scuola, però decisi che da quel momento in poi quella materia si sarebbe chiamata Storia della Magia Avanzata, per distinguerla dal mio corso precedente e perché - finalmente - ciò che veniva effettivamente insegnato ai ragazzi era la vera "Storia della Magia".

Ma il percorso per arrivare ad avere "il miglior corpo docente possibile" era ancora lungo: per arrivare a conseguire il mio scopo non avrei esitato, se necessario, a forzare le regole della scuola (d'accordo con Minerva, anche se lei ufficialmente non doveva sapere niente della mia "disinvoltura didattica").

I nuovi professori

Negli anni avevo conosciuto due studenti, Jacopo e Simone, che mi avevano colpito per il loro interesse nel campo dei propri studi, ma anche per l'attaccamento alla scuola nel suo complesso, e soprattutto per il desiderio di aiutare, più di quanto mostrassero gli altri studenti, il corpo docente nella lotta contro un pericoloso mago oscuro che ci stava incalzando da anni, che si faceva chiamare Alan Verse.

Alla fine dei loro esami di G.U.F.O., Jacopo mi parlò con un notevole interesse e coinvolgimento, dell'assenza della materia di Rune Antiche nella nostra Scuola.

Mi parlò di come vedeva lui lo studio della Magia: senza i preconcetti tipici della comunità magica nata e vissuta nella loro pedissequa accettazione, quello studente mostrava un approccio assolutamente innovativo che da un lato mi intrigava, ma dall'altro mi dava anche un certo senso di disagio: non capivo se potevo fidarmi di lui fino in fondo, non sapevo se questo "dare il via libera" all'abbattimento di qualsiasi barriera avrebbe potuto portare a derive che non sarei riuscita a controllare, o forse semplicemente a capire. Eppure, intuivo che questo approccio nuovo poteva rappresentare l'opportunità più efficace, la prospettiva più adeguata a quello che desideravo realizzare. E certamente queste sue idee trovavano nella materia di Antiche Rune la cornice perfetta per un approfondimento sia nel campo della didattica che in quello della ricerca più generale.

Simone, pur avendo fatto un ottimo esame, aveva preso una A/O in Pozioni, ma - dato che avevo personalmente assistito ai suoi esami - avevo potuto constatare che il problema era stato il non apprezzamento, da parte della professoressa dell'epoca, del l'approccio anticonvenzionale e intraprendente di Simone verso la materia, che fu invece una delle particolarità che mi fece decidere

di avvicinarlo appena lei si dovette trasferire altrove per impegni personali. Così rompendo ogni indugio, decisi di fare insegnare quei due ragazzi, anche se che non avevano ancora completato gli studi.

Oggi, regolarmente diplomati sono professori a tutti gli effetti, e i loro risultati mi rendono fiera di loro, ma anche della mia scelta “controcorrente”.

E soprattutto, conoscendolo un po' più approfonditamente, ho potuto rendermi conto della assoluta serietà ed integrità di Jacopo, fuggando tutte le iniziali riserve che avevo avuto su di lui.

Venne anche per la nostra scuola il tempo di dover lottare per sopravvivere. Il Mago Oscuro Alan Verse, fermamente deciso a distruggerci, ci stava attaccando ormai da sei anni².

Ed i miei professori, inclusi coloro che ancora non avevano un diploma “ufficiale”, dimostrando il loro valore e le loro peculiari capacità magiche, riuscirono a fermarlo.

Qui vorrei sottolineare anche l'eroico comportamento degli studenti e studentesse della piccola “filiale italiana”: pur essendo maghi e streghe ancora alle prime armi ci hanno affiancato con un coraggio che molti adulti non avrebbero avuto ed hanno saputo contribuire in modo fondamentale alla sconfitta di Alan.

Quanto segue è storia nota, anche se ancora recente: per avere sconfitto Alan Verse abbiamo ricevuto l'Ordine di Merlino di Prima Classe.

Riconoscendo il suo precipuo interesse per la scuola e le sue notevoli capacità, ho nominato Jacopo Vicepresidente, chiedendogli di affiancarmi e sostenermi nel nuovo compito che mi stavo proponendo, aprire una Scuola completamente nuova, non più sottoposta ad altri.

La nascita della Accademia di Specializzazione e Apprendimento Magico “Caput Draconis”

Sono corsa a Hogwarts per chiedere a Minerva di emanciparci dalla posizione di semplice “filiale”, che non ci corrispondeva più, e lei mi ha aiutato a convincere i due Ministeri della Magia a trasformarci in Accademia di Specializzazione ed Approfondimento Magico³.

Minerva in cambio ci chiese di usare l'antico Cappello incantato da Godric più di mille anni fa per smistare i nostri studenti, ed io l'ho sempre considerato un gesto di stima personale ed omaggio verso la nostra scuola, mentre alcuni professori restarono interdetti dalla richiesta, perché avrebbero preferito uno smistamento più specifico per la nostra scuola. Comunque io accettai e da allora il Cappello ci viene mandato ogni anno da Hogwarts per valutare e distinguere anche i nostri studenti.

E così noi siamo diventati una Accademia di Specializzazione nel campo della Magia, un unicum nel mondo, dove ogni allievo riceve, oltre alle principi fondamentali, una preparazione personalizzata.

Mia madre? Non mi ha mai nemmeno detto “Brava!”.

² Su questi fatti e sul perché di questi attacchi abbiamo moltissime testimonianze, testi e filmati, a cui rimando.

³ Nella nostra scuola entrano maghi e streghe che già conoscono le nozioni di base della magia, dato che il tipo di studio che portiamo avanti è più avanzato e specialistico rispetto alle scuole tradizionali. Una convenzione con la Scuola di Magia di Hogwarts apre automaticamente i nostri corsi a chi proviene da tale scuola e desidera approfondire i propri studi.